



STAMPA ESTERA/1

Financial Times: il nuovo presidente dovrà prendere per mano il Paese

ROMA «L'Italia elegge il presidente, spianando la strada a Prodi», è il titolo dell'*International Herald Tribune*. Napolitano, si legge nel pezzo, «è una figura largamente rispettata da tutto lo spettro politico», ma «nella velenosa atmosfera politica italiana, dopo la vittoria di misura

di Prodi, la sua elezione si è trasformata ancora una volta in una battaglia a tutto campo». «L'Italia apre la via alla presa del potere di Prodi per la prossima settimana» è il titolo dell'edizione europea del *Wall Street Journal*, mentre il *Financial Times*, vicino ad una grande foto

del nuovo capo dello Stato che esce dal Senato con le braccia alzate, scrive semplicemente «Napolitano eletto presidente dell'Italia». Giorgio Napolitano, si legge nel pezzo firmato da Tony Barber, «sarà il primo ex comunista ad occupare quella poltrona in un Paese spaventato da decenni di battaglia ideologica e civile tra destra e sinistra» e avrà «il delicato compito di aiutare il Paese a navigare attraverso le acque della politica, increspate dalla stretta maggioranza parlamentare di Romano Prodi».

STAMPA ESTERA/2

Sueddeutsche Zeitung: ora anche in Italia è finita la Guerra fredda

ROMA «Prodi riesce a far eleggere l'ex comunista Napolitano a presidente dell'Italia», titola *El País*, che sottolinea come «la coalizione di Silvio Berlusconi ha rotto il tradizionale consenso (dell'opposizione nell'eleggere il capo dello Stato, ndr) e ha votato scheda bianca». «Il

nuovo presidente italiano», titola in apertura di prima la *Sueddeutsche Zeitung*. Per il giornale di Monaco di Baviera (vicino alle posizioni socialdemocratiche), «la vittoria dell'80enne Napolitano rappresenta il primo successo politico del presidente del Consiglio designato Ro-

mano Prodi». In un commento nelle pagine interne dal titolo «Un presidente della riconciliazione», la stessa *Sueddeutsche* osserva poi come l'Italia con l'elezione di un ex comunista al Quirinale abbia «colmato un fossato» e «anche in Italia la Guerra Fredda può considerarsi definitivamente superata». Anche la conservatrice *Faz* riporta in prima pagina la notizia con il titolo «Giorgio Napolitano è il presidente italiano», scrivendo poi che «l'onorevole Napolitano comincia il suo mandato in una situazione difficile.

Ciampi: «Non porto carte segrete...»

Il commiato con la stampa. «L'Italia è unita, più di quanto non appaia. Sintonia con Napolitano»

di Vincenzo Vasile / Roma

ADDIO, FINISCE QUI. Nei proverbiali scattoloni che Carlo Azeglio Ciampi ha già preparato («da mesi, perché il progetto era chiaro») per il trasloco dal Quirinale, niente paura, nessuno ha da tremare, non ci sono i segreti della Repubblica. «Le carte le lascio tutte

quante qui, anche quelle riservate. Ho fatto così da sempre: quando sono andato via dalla Banca d'Italia, dal Tesoro, da palazzo Chigi, e così ora che lascio il Quirinale. Poi toccherà agli archivisti decidere quelle che dovranno essere segrete. Mi porterò dietro soltanto le mie agende. Le carte segrete non ne ho mai avute». Agende, presidente? Allora anche lei tiene un diario, come altri grandi vecchi?, chiedono i «quirinalisti» dell'Associazione giornalisti al Quirinale ricevuti ieri da Ciampi per un saluto assai informale. «Non è un diario, solo appunti». «Indecifrabili», scherza Arrigo Levi, consigliere-ghost writer. Tira una brezza fresca, e il presidente ci accompagna in fila indiana lungo una terrazza-ballatoio che si apre dalla sala Ricci e corre in prossimità di una pioggia di gelsomini rampicanti, tutto attorno al secondo piano della Pallazina, proprio sotto agli appartamenti che per sette anni sono stati occupati dalla coppia presidenziale. C'è la vista rasserenante dei verdi giardini restaurati, un bel profumo di fiori. Di quei segreti, che Ciampi promette di non portare via con sé, rimane forse solo qualche traccia in una piccola confessione: «Ogni tanto venivo giù, e percorrevo la terrazza, una, due, tre, fino a dieci volte, saranno cento metri», per scaricare la tensione dei momenti difficili, d'estate con un panama per proteggersi dal sole, una giacca a vento nei giorni freddi.

Ora sono giornate relativamente più serene, vigilia di un passaggio di consegne con Giorgio Napolitano, che è segnato da «sintonia» profonda: «Ci conosciamo da tanti anni: è una persona che stimolo. Tra noi esiste stima e c'è anche amicizia. Ci unisce soprattutto un comune senso delle istituzioni». Anche se i due presidenti che lunedì prossimo si passeranno il testimone non sono in fotocopia, («veniamo da storie diverse, da differenti formazioni culturali, l'origine è distante, io toscano, lui napoletano verace, anche se io sono napoletano acquisito...»), tuttavia Ciampi è convinto che Napolitano si muoverà «sullo stesso solco». Specie per quel comune sentire che riguarda la difesa e la tenuta degli istituti e degli ordinamenti della Repubblica; e per la volontà di far continuare a sentire il segno della «presenza» del Quirinale. Con tutto ciò che significa, per esempio, oltre i riti e la retorica, l'aver reso «aperto» e visitabile, restaurato e «frequentato», il palazzo, anzi la Casa degli Italiani. C'è un altro filo che può congiungere i due settennati, ed è una comune consapevolezza, che Ciampi ha sedimentato e metabolizzato nel suo viaggio nella provincia italiana, e ha verificato essere nelle corde di Napolitano: «L'Italia ripete Ciampi - è più unita, molto più unita di quanto non appaia. Io ho potuto verificarlo girando per tutte le province: in periferia il dialogo e il confronto rappresentano la regola, molto più di quanto avviene a livello nazionale». Anzi, «i politici dovrebbero mostrare di avere fiuto, capire che questa è la realtà, non quella che immaginano. Sennò la politica diventa una cosa imposta dall'alto, che ci sovrasta». Anche



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi entra al Quirinale. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

questo significa «aprire il Quirinale», come rivendica di aver fatto Ciampi. Il ricordo peggiore del settennato, il maggiore rammarico? Ci pensa su: «Vedere una politica di visiva, la mancanza di dialogo, di rispetto reciproco...». E la cosa

migliore? Altra pausa, poi: «Questa squadra, i consiglieri, e anche il tramite che ho trovato nel lavoro della stampa per un rapporto con i cittadini. Io non sono un comunicatore, non lo ero mai stato, lo sono diventato. Ed esco da qui con il bagaglio di quel bellissimo

viaggio in Italia...». Il ritorno a casa non significherà ritirarsi. «Mi ha appena telefonato Koehler, il presidente tedesco. Ora che te ne vai dal Quirinale, mi ha detto, avrai più tempo per propagandare l'Europa, anzi, la causa europea, mi raccoman-

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Smerigliato il berlusconismo, resta l'enfasi

Cambiano i nomi dei protagonisti, cambiano le maggioranze e le rappresentanze istituzionali, ma il tono del Tg1 no, quello non cambia: è sempre troppo enfatico, sembra sempre occuparsi di questioni metafisiche e di semidei della politica: è nel suo dna, non c'è niente da fare. Ma la sequenza delle notizie di cronaca dice che qualcosa - in profondità - è già cambiata. Sarà un caso, una coincidenza, una circostanza fortuita, fatto sta che - caduto Berlusconi e smerigliato il berlusconismo - l'avvocato Previti è ai domiciliari, il vannimarismo è morto, nel calcio non c'era «sudditanza» in bianco e nero ma un verminaio multicolore. Sarà un caso, ma l'aria viziata se ne va così in fretta che lo tsunami pare una brezza.

Tg2 Le vite parallele

Daniela Vergara, novella plutarca, scopre che Ciampi e Napolitano vivranno, fino a lunedì, due «vite parallele»: un ex-presidente che diventa senatore a vita, un ex-senatore a vita che diventa presidente. Ma il piatto forte del Tg2 - anche nella seconda parte - è per il calcio: le leggi, però, sono carenti. Si parla solo di sanzioni «sportive» come se la truffa, l'illegittima concorrenza, la corruzione e l'appropriazione indebita, a contatto con un pallone svanissero senza lasciare traccia. È normale?

Tg3 Vanno e vengono. Ma sono veri signori

Luciano Frascchetti spiega che il passaggio dei poteri fra Ciampi e Napolitano sarà «diretto»: il primo, dopo le dimissioni, accoglierà il secondo al Quirinale, ciao, buon lavoro, viva l'Italia. L'altra notizia è che Gaetano Gifuni, segretario della Presidenza, lascia. Era al Quirinale da tempi immemorabili, i giornalisti debbono molto alla sua disponibilità e cortesia. Questa è l'Italia che ci piace, con un andirivieni di veri signori. Ai microfoni di Mariella Venditti, il nuovo Capo dello Stato ha detto che intende «restituire serenità» al paese. Qualcuno ce l'aveva tolta.

do...».

Ora è tempo di pensare a «riposare un po'». E preparare l'indirizzo di saluto a Napolitano, quando verrà lunedì sera. «E' tutto stabilito. Dato che Napolitano ha deciso di giurare lunedì 15, io mi dimetterò la mattina. Se mi dimetterò prima, dovrebbe aspettare il presidente del Senato al posto mio, non vedo perché. Io ho voluto ripristinare quella che era la tradizione. Nel pomeriggio, appena avrà giurato, lui sarà il capo dello Stato e io non lo sarò più. Verrà al Quirinale e passerà in rassegna un picchetto d'onore. Mi raggiungerà nello Studio alla Vetra e insieme andremo alla Sala dei Corazzieri, dove ci sarà la cerimonia alla presenza delle alte cariche dello Stato. Dirò due parole di saluto, e - se ritiene - Napolitano risponderà. Dopo di

che ci stringeremo la mano, io salirò in macchina e me ne andrò a casa». Sarà dunque evitato il cosiddetto ingorgo. Poi le consultazioni, l'incarico di governo toccheranno infatti al successore. Da senatore a vita voterà, dunque, la fiducia per Romano Prodi? «Fiducia? Ma se il governo non c'è ancora...». Pensate un po': «Stando qui mi sentivo un po' come un recluso, figuratevi che quando feci il giro della piazza sul nuovo modello Stato e io non lo sarò più. Verrà al Quirinale e passerà in rassegna un picchetto d'onore. Ora finalmente «potrò dormire a casa, e poi d'estate a santa Severa». Da sette anni non lo ha fatto mai, e dalle finestre del Quirinale si vedono i giardini, si scorgono le cupole e i tetti di Roma, ma non si vede il mare.

Cambio al Colle lunedì. Governo in carica prima del voto amministrativo

Alle 17 del 15 maggio il nuovo capo dello Stato davanti alle Camere riunite. Il giorno dopo possono tenersi le consultazioni. Mercoledì l'incarico a Prodi

di Roma

DOPO L'ELEZIONE di Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica, prende il via la corsa di Romano Prodi a Palazzo Chigi.

Un percorso, quello che porterà il Professore alla presidenza del Consiglio, che si snoderà al massimo in 15 giorni: entro il 28 maggio, quando si apriranno le urne per le amministrative, il nuovo governo dovrà essere nella pienezza dei suoi poteri. **LUNEDÌ 15: IL GIURAMENTO.** L'unica data certa in questo momento è quella del giuramento del Capo dello Stato, previsto il 15 maggio alle 17 davanti al Parlamento in seduta

comune integrato dalle Regioni. Dopo il tocco della campana maggiore di Montecitorio e le 21 salve del cannone del Gianicolo, Napolitano pronuncerà il suo messaggio di insediamento. **MARTEDÌ 16: LE CONSULTAZIONI.** La campana di Montecitorio è il gong di inizio di una settimana politica di fuoco. Archivate le cerimonie e gli onori, il 16 maggio Napolitano inizierà al Quirinale le consultazioni per scegliere il presidente del Consiglio. Per prassi il Capo dello Stato sente gli ex presidenti della Repubblica (Cossiga, Scalfaro e Ciampi), i capigruppo parlamentari accompagnati dai leader, e in alcuni ca-

si anche altre personalità come gli ex presidenti della Corte Costituzionale.

MERCOLEDÌ 17: L'INCARICO. L'incarico a Romano Prodi dovrebbe arrivare il 17 maggio.

IPOTESI RUSH: Se il governo Prodi giurerà nello stesso giorno dell'incarico, potrebbe presentarsi in quello

Dopo il tocco della campana maggiore di Montecitorio e le 21 salve del cannone del Gianicolo, Napolitano pronuncerà il suo messaggio

successivo nell'Aula di Palazzo Madama dove il presidente del Consiglio terrà per primo (in base alla regola della culla; l'ultimo governo Berlusconi era nato alla Camera) le dichiarazioni programmatiche. Al termine del discorso, la seduta del Senato sarà sospesa per consentire a Prodi di andare alla Camera a consegnare il testo (come prevede la prassi). Dopodiché, tutti a Palazzo Madama per il dibattito sulla fiducia. I tempi li decideranno i Capigruppo di Camera e Senato, ma al primo voto si potrebbe giungere **VENERDÌ** mattina, il 19. Incassata la fiducia al Senato, Prodi andrà alla Camera: non è chiaro se questo possa avvenire già venerdì (per votare **SABATO 20**) o se si preferisca rinviare tutto a **LUNEDÌ 22,**

votando la fiducia **MARTEDÌ 23:** da questo momento il governo sarebbe nella pienezza dei suoi poteri. Contro questi tempi particolarmente brevi sicuramente si schiererà l'opposizione che ha annunciato battaglia nelle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato.

IPOTESI SLOW: Il 17 MAGGIO

Se il governo Prodi giurerà nello stesso giorno dell'incarico potrebbe presentarsi il successivo in Senato

Prodi riceve l'incarico: **GIOVEDÌ 18** si presenta al Quirinale con la lista dei ministri che giurano **VENERDÌ 19.** A quel punto, le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio si terrebbero in Parlamento **LUNEDÌ 22,** con un dibattito concluso al Senato con il voto di fiducia **MARTEDÌ 23.** Alla Camera il dibattito inizierebbe **MERCOLEDÌ 24** con la fiducia votata a Montecitorio **GIOVEDÌ 25.**

28-29 MAGGIO: Si tengono le elezioni amministrative e le Regionali in Sicilia.

11 GIUGNO: È la data prevista per i ballottaggi delle Amministrative.

25 GIUGNO: Si tiene il referendum sulla riforma del Titolo V della Costituzione.